



C.A.I.
Sottosezione di Albino



CITTA' di ALBINO
Assessorato alla Cultura



Comunità Montana
Valle Seriana

L'antica mulattiera Albino - Selvino

▼ In occasione del ripristino del tratto Albinese dell'antica mulattiera Albino-Selvino curato dalla sottosezione C.A.I. di Albino, l'Assessorato Cultura in collaborazione con la Consulta per la Cultura Albinese, ha deciso di proporre la piccola ma preziosa pubblicazione relativa a questa antica strada che fino al 1500 è stata uno dei significativi collegamenti tra la Valle Seriana e quella Brembana.

Questa monografia rientra all'interno del progetto culturale dell'Amministrazione Comunale perché riscopre e ripropone un importante luogo Albinese.

Gli studi che vengono presentati hanno un taglio diverso rispetto ai precedenti, infatti la mulattiera è vista con una prospettiva storico-culturale-ambientale e non solo come una semplice descrizione del percorso, ecco perché l'interessamento da parte dell'Assessorato alla Cultura. Una lettura snella e veloce che non dovrebbe mancare nelle case degli Albinesi.

Lo studio, effettuato dalla sottosezione C.A.I. di Albino e pubblicato dall'Amministrazione Comunale viene divulgato in occasione dell'inaugurazione dei lavori che per diversi anni hanno visto impegnato numerosi volontari della "Sottosezione". Questo intervento vuole essere anche uno sprono per riscoprire e stimolare nuovi interventi di riqualificazione di altri interessanti percorsi del nostro territorio.

Per questo importantissimo contributo, va il plauso ed il ringraziamento di tutta la Comunità Albinese.

Patrizia Azzola
Assessore P.I. e Cultura

▼ Della bontà del nostro intervento sulla vecchia mulattiera è opportuno lasciare che altri dicano, a cominciare dai tanti albesi che hanno ripreso a frequentarla. Ai soci della Sottosezione del C.A.I. l'intima soddisfazione di veder ultimata un'impresa di valore sociale apparsa ardua sin dall'inizio e di aver vissuto un lungo momento di sincera e costruttiva collaborazione fra quanti ebbero a cuore l'iniziativa. L'unità di intenti con i pubblici amministratori, del Comune e della Comunità Montana, e l'entusiasmo operativo dei volontari sono per noi motivo di conforto e di stimolo alla prosecuzione del lavoro.

Carlo Acerbis
Presidente della Sottosezione C.A.I. di Albino

Nella foto di copertina: "Un tratto pianeggiante della mulattiera",
in quella sulla quarta di copertina: "Primula auricula. Orecchia d'orso".

▼ Sino alla seconda metà del 1500, a causa delle invalicabili gole di Sedrina, i collegamenti tra la Valle Brembana e Bergamo avvenivano attraverso Selvino.

“Prima che dalla nostra città si fabbricassero i ponti di Sedrina non era in uso altra strada da noi, che quella che metteva al Pagliaro, ivi discendendo nel fiume Alva, e di là ascendendo per l’Ambriola a Rigosa (luogo del mercato nei giovedì di ogni settimana), si rimontava in Selvino per indi portarsi a Nembro o in Albino.

Ed ecco perché alla nostra valle Brembana era assegnata da mantenersi la così detta strada di Torre dei Boldoni e perché ancora alle volte abbia Serina contribuito per l’acconciatura della strada di Rocha”.

(da un manoscritto ottocentesco, di don Tommaso Carrara, serinese, circa la situazione viaria locale attorno al 1400).

Strada di Rocla o di Rocola, è il nome con cui, in documenti del '500, viene designata la mulattiera Albino-Selvino, che costituiva il raccordo fra la media ed alta Val Seriana e l’importante “Via Mercatorum”; arteria stradale che andava da Bergamo alla Valtellina ed alla Svizzera. Essa, da “Torre dei Boldoni”, per Alzano e Lonno, saliva all’altopiano selvine, toccava quindi Aviatico, Trafficanti, Tagliata, Cornalba, Serina e Dossena. Si sviluppava su un tracciato antico, già noto in epoca romana quando, dalle cave brembane, il minerale di blenda e calamina veniva trasportato al capoluogo, ad opera soprattutto di schiavi e condannati. La carovaniere proseguiva poi per S. Gallo, S. Pietro d’Orzio, Cornello dei Tasso, Lenna, Piazza Brembana, Olmo, Averara, Passo S. Marco, Valtellina... Svizzera.

Sul percorso, ad intervalli di circa mezza giornata di cammino, c’erano posti di ristoro e stazioni di tappa, anche fortificate, per garantire sicuro albergo a persone, animali e mercanzie (Serina, Cornello e Averara).

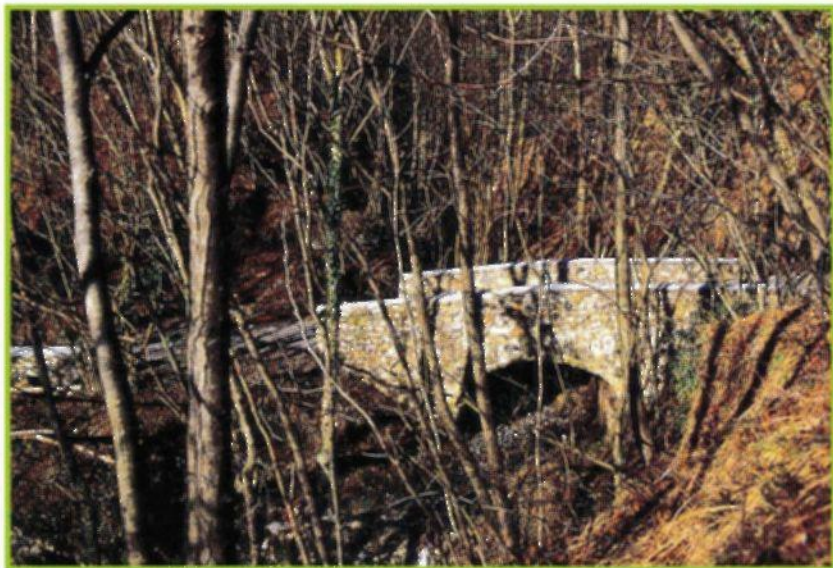
Per quasi mezzo millennio (!) i discendenti della dinastia dei Tasso organizzarono e diressero, lungo lo stesso asse, uno dei servizi postali per i quali divennero famosi in tutta Europa.

(La gestione statale delle poste inizia attorno alla metà dell’800).

La rilevanza della nostra mulattiera trovava quindi giustificazione non solo nell’interesse locale, ma anche nella possibilità di scambi assai più ampi, consentiti dall’allacciamento alla citata via. Il mercato albinese era polo di attrazione per la gente di montagna, come del resto, la lavorazione dei panni che, tessuti in casa, venivano trasferiti in Albino, per i trattamenti e le rifiniture. Inoltre il territorio del “Comune Maggiore” comprendeva, a nord: Aviatico, Ganda, Pradale, Ama ed Amora; due

“contrade”, queste ultime, che sino a metà del '700 dipendevano dalla parrocchia di Albino. Gli abitanti di Ama si servivano della mulattiera per scendere a far battezzare i bimbi o per le cerimonie funebri; quelli di Amora transitavano da Petello.

Era perciò molto frequentata da allevatori, pastori, commercianti, pellegrini, nonché dagli animali da soma, coi rispettivi conducenti. Il traffico che vi si svolgeva riguardava ogni genere di merce: balle di lana grezza o in panni, pelli conciate e non, tessuti, cordame, generi alimentari, sale, attrezzi, ferro lavorato, pietre coti... Diversi documenti testimoniano come i vari comuni interessati provvedessero, non senza le intuibili discussioni e lungaggini, alla sua manutenzione, ripartendosene le spese. (V. “Spigolando... in archivio”).



Il ponticello al confine fra Albino ed Aviatico

Nel 1600, dopo che il podestà veneto Alvise Priuli fece costruire, attraverso gli orridi di Sedrina, la strada che da lui prese nome (“Priula” - 1592), la via dei mercanti perse di importanza.

Di pari passo si ridussero i vantaggi economico-logistici dell'utilizzo della mulattiera, il cui ruolo mantenne un certo rilievo, solo localmente, sino a tutto l'800 e ai primi anni dello scorso secolo.

Gli albinesi più anziani ricordano come, nel periodo fra le due guerre, fossero attivi servizi di trasporto su mulo, gestiti rispettivamente dai

“Vaghine”(Tiraboschi), per Selvino e dal “Tasù”(che aveva lo stallo in via Vittorio Veneto -risöl-, in casa “Scajanti), per Aviatico e Trafficanti. Comitive di sciatori salivano da Bergamo, in tram o in treno, per raggiungere a piedi i campi di sci selvinesi, mentre portatori nostrani provvedevano al trasporto degli attrezzi.

Con la realizzazione della carrozzabile da Nembro, nel 1919, la mulattiera cambiò rapidamente destinazione d'uso: da importante via di comunicazione e di scambio, a semplice percorso per escursionisti.

Nell'Archivio parrocchiale è custodito un primo progetto della suddetta strada, con relazione e preventivo di spesa. Risale al 1912 e propone due tracciati: uno dalla valle del Carso (Nembro) e l'altro per la valle dell'Albina. Un magnate nembrese riuscì ad ottenere i necessari finanziamenti all'impresa, anticipando così la soluzione albinese che sembrava più probabile.

In seguito, agli “stradini” incaricati da Albino e da Selvino, che sino agli anni 40 curavano la manutenzione, non fu più chiesto di occuparsene; gli ultimi furono due fratelli abitanti ad Ama. Da qui, l'inizio dell'abbandono e del definitivo declino.

Il “colpo di grazia” le venne inferto con l'inaugurazione della funivia, nel 1958. Poi seguirono: la devastazione provocata dal passaggio delle moto e la distruzione del sistema di raccolta delle acque, con la conseguente erosione del fondo stradale. Ormai l'antica via era ridotta a disagiata sentiero; la massicciata originale asportata (visibile solo in due brevi tratti), le traversine sconnesse o divelte, i muretti pericolanti...

Per decenni non viene effettuato alcun tipo di intervento di salvaguardia e recupero, se si esclude il lodevole lavoro del Gruppo Ecologico di Albino che attuerà un riordino, nel 1986.

Nel 2000, la locale Sottosezione del Club Alpino Italiano, grazie alla collaborazione della Comunità Montana e dell'Amministrazione comunale di Albino, dopo un duro, attento lavoro protrattosi per tre anni, porta a termine il totale recupero del tratto albinese dell'antica mulattiera, restituendolo all'uso pubblico.



Veduta della mulattiera in veste invernale

▼ All'interno dell'abitato di Albino non sono facilmente riconoscibili le tracce del vecchio percorso. Si sa che si sviluppava lungo la direttrice: castello (sc. elementari) - "piasa camper" - via Selvino - sorgenti del rio Re, via Madonna della Neve. Da qui, all'altezza del terzo tornante, si dipartiva il ramo che evitava il centro, puntando su Piazza attraverso le attuali zone del tennis, dei Ronchi e della chiesetta della Concezione.

Al contrario, oltre il piazzale della funivia, è tuttora in uso il tracciato originario, per una lunghezza di circa 4 chilometri: poco più di un'ora di cammino.

Per i primi 20/25 minuti la strada è asfaltata o cementificata e serve le case nei dintorni della "Madonna della Neve" (v.), quattrocentesca chiesetta porticata che conserva pregevoli affreschi. Il fondo acciottolato (nuovo) inizia appena oltre la val Mana, in località "Carbuner".

La mulattiera segue la valle del torrente Albina, insistendo sulle pendici del monte Purito (destra orografica).



... si indovina la conca di Albino, con la "Valle" immersa nella nebbia

Un primo tronco di strada a selciato antico, con gradoni e muretto di contenimento, raggiunge il Fosso Corno Rosso; una valletta incassata nella quale lo sgocciolamento sta creando una formazione di travertino. A meno di un centinaio di metri più avanti, su un incombente sperone di

roccia è collocato "ol quader" (v.), a ricordo della vittima di un episodio di brigantaggio avvenuto dopo la prima guerra mondiale. Il luogo, a quota 600, offre una vista panoramica della piana di Albino. Si raggiunge quindi "ol fontanì", piccolo affioramento d'acqua che scompare solo nella stagione più asciutta.

Sul versante opposto, la costa arida del monte Nigromo presenta, oltre a fenomeni carsici, le pittoresche rupi del "paradis di asegn"(v.), dove sono state rinvenute grotte abitate in epoca preistorica.

E' questo il tratto preferito da generazioni di ragazzi nostrani che vi hanno sperimentato le proprie capacità vocali, giocando con un eco particolarmente sonoro.

Attorno, fra le altre essenze, la presenza di tigli, aceri e ciliegi, su suolo profondo, attesta una più sviluppata fase di avanzamento del bosco; mentre la significativa abbondanza di graminacee rimanda alla preesistenza di pascoli... L'attenzione di chi sa indagare la tipologia del suolo e della vegetazione, rivela presenze ed attività e lascia intuire lente, ma notevoli evoluzioni...

A quota 700, si passa il ponticello che segna il confine fra i comuni di Albino ed Aviatico, e si prosegue lungo la costa del monte Nigromo, sulla sinistra orografica.

Se, più a valle, l'ambiente è caratterizzato da bosco ceduo di latifoglie, con affioramenti di dolomia principale (200 milioni di anni), dopo il ponte predomina il calcare dolomitico, con piante che meglio sopportano la carenza d'acqua (xerofile). Il paesaggio muta notevolmente: al bosco fitto si sostituisce una vegetazione più rara, ove allignano ginepri, biancospini e ginestre, unitamente al salicone, al viburno, al pero corvino... note piante pioniere.

Le fioriture sono tipiche dei luoghi calcarei, con presenza di specie protette.

Fra i fiori più comuni, l'escursionista troverà la "martelina" (dafne cneorum, il fior di steco (dafne mezereum), la rosa di Natale (*Helleborus niger*), il narciso (*narcissus poeticus*) e poi diversi tipi di genziana, di primula, di campanula, e anemoni e ciclamini...

L'appassionato potrà scovare varie orchidacee, la clematis vitalba, il dictamnus albus, il ruscus aculeatus, l'asparagus tenuifolius, la pulmonaria officinalis...

... Al cambio di versante, l'ascesa si fa un po' più faticosa; sia per la maggior ripidità, sia per il pessimo fondo stradale su cui non è ancora intervenuta l'azione di recupero. A quota 790, nelle vicinanze di un traliccio della funivia, si apre il "büs de la scabla" (v.), notevole antro, già

oggetto di scavi archeologici che hanno portato alla luce, fra l'altro, sepolture risalenti a 5.000 anni fa. Il luogo merita l'erta ma brevissima salita che, prendendo a destra, conduce all'accesso, ben nascosto dai cespugli.

Con il "trebùli dè Selvi" termina la parte più selvaggia della valle. Poco dopo, superata una pietra miliare che indica la deviazione per Ama, si raggiungono le case di "Finsot" e da qui, sull'asfalto che ha totalmente cancellato la suggestiva mulattiera, si perviene a Selvino.

Sull'intero percorso si possono ancora riconoscere vallecicole, forre e piccole cave che hanno fornito la pietra necessaria ai primi costruttori della mulattiera e, più recentemente, anche ai volontari del C.A.I. che l'hanno ripristinata.

A proposito di escavazioni, vanno ricordate quelle effettuate sul fianco scosceso del Purito, a circa 80 metri di dislivello sopra la mulattiera, a monte del "quader". Si è trattato di due cave di alabastro (v.), il cui utilizzo fu richiesto nel 1921 dallo scultore Siccardi.

Per quanto concerne il patrimonio faunistico, si registrano significative presenze di animali caratteristici. Fra gli altri, la salamandra pezzata che potrebbe essere eletta ad emblema della mulattiera. Nelle giornate umide o subito dopo la pioggia è facile vederne diverse, lungo il percorso, soprattutto nelle zone in ombra. Per la verità anche le chiocciole (lömaghe) vi erano numerosissime... sino agli anni '60...

L'infittirsi dei boschi e l'abbondanza di frutti selvatici: more, nocciole, bacche di ginepro, sambuco, castagne, cornioli... che ormai pochi raccolgono, pare aver contribuito all'incremento degli esemplari di alcune specie. È riapparso il capriolo.

Fra i mammiferi si segnalano: volpi, scoiattoli, ghiri e, più rari da vedere, tassi e faine. I rettili sono rappresentati dal ramarro, dal biacco, dalla vipera... Circa gli uccelli, notevoli: la cornacchia, il corvo imperiale, la ghiandaia, il nibbio, il falco pecchiaiolo.

Nella parte bassa dell'Albina, è stata più volte avvistata una coppia di airone cinerino.



"Martelina"



Elleborina rossa



Dente di cane

▼ Lo studio delle caratteristiche della mulattiera fornisce una vasta gamma di elementi utili ad inquadrare tutto un mondo di abilità, di tecniche, di conoscenze e di aspirazioni. Nel realizzare una strada, opera complessa e vitale ora come allora, le genti interessate non potevano non lasciare l'impronta del proprio livello di civiltà, fatta anche di credenze religiose.

Occorre ricordare come la fede rivestisse un ruolo importante nella quotidianità dei valligiani bergamaschi e quanto vi fosse radicata. I più erano ancorati alle consuetudini, alle pratiche religiose, alle certezze del proprio mondo domestico, e provavano apprensione e disagio al solo allontanarsene. Tuttavia, non pochi, spinti dalla necessità, dalle esigenze di lavoro o dall'audacia, lasciavano casa ed affetti, per tentare fortuna altrove. Gli uni e gli altri traevano forza e conforto dai propri convincimenti di fede.

Nel secolo fra il '400 ed il '500, la cultura popolare bergamasca era fortemente caratterizzata da sentimenti di rassegnazione e di paura, instillati da lunghi anni di patimenti. Sul territorio si erano scatenate numerose e devastanti lotte di potere, accompagnate da inarrestabili epidemie di peste: calamità immani, che non sembravano trovare giustificazione nelle sole forze della natura. I fedeli, annichiliti nella propria impotenza, le vedevano come segni della collera divina che cercavano di placare con esternazioni di fedeltà e impegni di vita (le regalie, il lascito, il voto...). In tale clima, l'ambiente socio-economico registrava la capillare onnipresenza della complessa organizzazione ecclesiastica, in cui anche elementi laici avevano un discreto potere.

Non fa quindi meraviglia che, fra gli aspetti caratterizzanti la nostra società, le tracce del senso religioso occupino un posto di rilievo. Ecco allora, fra altre opere di maggior impegno, la santella appena discosta dal paese, la chiesupola all'inizio del bosco, il tabernacolo...

Il tragitto Albino-Selvino non era lunghissimo, ma non privo di pericoli. La zona boscosa, il percorso isolato, la possibilità di imprevisti spiacevoli ... inducevano a confidare in quelle rassicuranti presenze su cui si era certi di poter contare.

Chiesetta della Madonna della Neve

È una costruzione quattrocentesca non eretta a seguito di un evento miracoloso, come altre, quasi contemporanee, presenti sul territorio albinese, ma a carattere votivo. Consta principalmente di due parti ben accorpate fra loro: un ampio portico, entro il quale passa la strada, e la chiesa vera e propria, a destra di chi sale. Una piccola parte riservata al romito, completa l'edificio, che presenta segni di vari rimaneggiamenti.

Il portico è arredato da sedili laterali in pietra; il muro di sinistra, presentava alcuni anelli di ferro cui legare gli animali da soma. Nell'androne, sulla parete di destra, era murata, sino a pochi decenni fa, una piccola acquasantiera in alabastro, furtivamente rimossa.



Saliti due gradini, attraverso un portone ad arco si accede al luogo sacro. Due finestre, poste simmetricamente ai lati dell'ingresso, danno luce all'interno. In origine, la chiesa aveva una semplice pianta a "T" rovesciata, con lo spazio più ampio (m. 4x4,50) destinato ai fedeli e la zona altare compresa in un vano di circa tre metri per tre. Ciascuno dei locali aveva (ed ha) una propria copertura a volta. In seguito, la parete di fondo dell'abside fu abbattuta e l'altare arretrato. La modifica consentì anche la realizzazione di un altro piccolo locale da adibire a sacrestia e di un secondo vano abitativo.

Fra quanti si occuparono del suo abbellimento, un posto preminente spetta alla famiglia Bonassi, di cui fu insigne rappresentante "prete Giovanni Bonaxi", cappellano in S. Bartolomeo di Albino.

Gli affreschi di fine '400 - inizio '500 sono di Giovanni e Antonio Marinoni da Desenzano. Rappresentano Madonne con Bambino, S. Rocco, S. Sebastiano, S. Apollonia; tutti santi particolarmente invocati a protezione da cadute da cavallo, peste, "febbre quartana" infezione, malattie dei bambini...

Alle pareti erano appese diverse tavolette di ex-voto, tutte rubate negli anni '70.

Circa la sua origine, sinora non si hanno notizie certe. Un'ipotesi suggestiva, non del tutto infondata, ma bisognevole di conferme, vorrebbe la sua edificazione sui resti di un antico tempio romano. L'informazione è stata ripresa da diversi studiosi che forse hanno potuto attingerla al vecchio archivio storico comunale. Il fatto che non abbiano indicato le fonti e che, durante il periodo fascista, dal suddetto archivio siano state portate al macero ceste di pergamene, rende ardua la ricerca.

(In tempo di autarchia e per disposizione ministeriale, gli archivi furono "sfoltiti" per il riutilizzo della carta. Albino conferì alla cartiera di Alzano alcune decine di quintali di documenti)

È noto invece un atto notarile del 1497 in cui tale Gherardi "fa panni", (tessitore), di Costa Serina, dona alla Chiesa l'appezzamento di terreno attorno alla cappella. Lo scritto non lascia dubbi circa l'esistenza della costruzione già all'epoca. Altrettanto importante è il documento con cui, nel maggio 1562 si indicano le condizioni per un'indulgenza plenaria a favore dei fedeli della Madonna della Neve. È certa inoltre, nel 1575, la visita pastorale di S. Carlo Borromeo che, effettuata una ricognizione dei beni materiali di pertinenza della comunità religiosa albinese, trova la chiesetta povera e senza rendite.

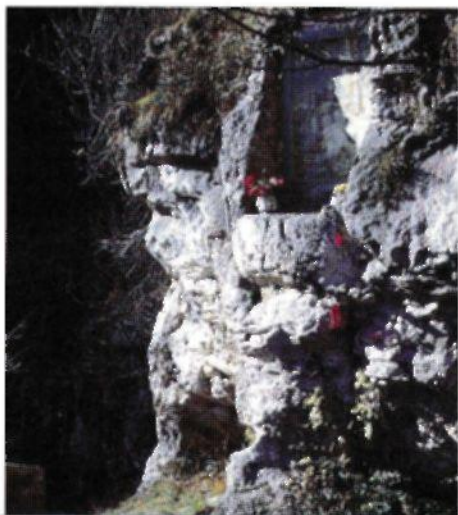
Dal 1659 al 1800 è amministrata dalla Confraternita del SS. Sacramento di Albino. Poi interviene un periodo di scarso utilizzo e di incuria.

In anni recenti, la parrocchia di Bondo ne ha curato il riordino e la salvaguardia e vi ha ripreso la celebrazione di una messa domenicale. Fondamentale il recupero degli affreschi operato nel 1980 dalla Scuola Regionale di Restauro, di Botticino (BS).

"Ol quader"

Fissato nella viva roccia, ad un'altezza di circa 2,5 metri dalla sede stradale, raffigura la "Madonna del Pianto", popolare immagine della Vergine che sostiene sulle ginocchia il Cristo deposto. Il dipinto, restaurato da Dante Acerbis nel 1994, è opera di Guglielmo Lecchi, datata 1920.

Il quadro ricorda l'aggressione subita dal tabaccaio selvinese Antonio Gregis, detto "Ciusca" e soprannominato "mericà" per i suoi trascorsi di emigrante.



Il fattaccio avvenne probabilmente proprio nel '20, un giorno in cui l'uomo rientrava dal mercato di Albino. All'altezza del fosso Corno Rosso, dove la mulattiera è per un breve tratto ristretta e quasi nascosta nella vallecola, il nostro viene improvvisamente assalito da malfattori che, malmenatolo, lo rapinano.

Ne uscirà "alleggerito" e malconco, ma miracolosamente vivo.

Da poco tempo, ai piedi del quadro, un gruppo di "amici della montagna" ha murato un supporto, per il "lumino", che una mano pia non manca di accendere.

Il "Trebüli dè Selvi"

È la più recente fra le "opere di fede" presenti sulla mulattiera.

Edificata dopo la Grande Guerra, agli inizi degli anni '20, sorge a quota 780, su un ampio ripiano dove termina il tratto più erto della salita e l'ambiente si fa più aperto e meno aspro.



La modesta costruzione, dalla struttura essenziale, ha una pianta rettangolare (m. 6 per 2,50) e consta di due parti: una cappelletta, chiusa da un cancello in ferro, ed un piccolo portico, con un sedile in pietra per 4-5 posti.

La cappella, completa di altare, è abbellita da un dipinto dell'albinese G. Cugini e da raffigurazioni laterali, inerenti la Passione: flagelli e corona di spine; croce e lance incrociate.

Il bel quadro del pittore Cugini rappresenta la Madonna del Pianto e copre un precedente dipinto murale. Fu commissionato dai Sigg. Strauck (della S.I.A.M.A. di Albino) che curarono il ripristino del trebüll, dopo l'ultimo conflitto mondiale.

Le chiavi della cappelletta, in cui ogni anno, il 25 luglio, si celebra una s.messa, sono custodite dalla famiglia che abita a "Finsot", la prima casa che si incontra salendo poco oltre.

(Chi ama apprezzare le tracce del passato, non trascuri di gettar l'occhio su un vecchio cippo che, alla vicina deviazione per Ama, indica le diverse mete. Altri due, del tutto simili, sono in Albino: uno alla deviazione per Bondo, a ridosso della stazione funiviaria; l'altro all'incrocio fra la via Duca d'Aosta e la provinciale per Bergamo, di fronte allo stabilimento Honegger).

La santella

In località "Cantoniera", nelle vicinanze di alcune case tuttora piuttosto appartate rispetto all'abitato di Selvino, c'è la santella della Madonna del Buon Consiglio, posta in un luogo quanto mai "strategico". Era infatti un riferimento importante sia per chi si accingeva a scendere dall'altopiano, per immettersi in un percorso che si annunciava isolato e boscoso, sia per quanti, uscendone, erano rassicurati dalla vicinanza del paese. È facile immaginare, negli uni, una sommessa richiesta di protezione; negli altri, un pensiero di ringraziamento. La cappellina misura meno di tre metri per tre, ma è completa di altare e di cancellata. Sopra l'altare è una pittura di Madonna con Bambino, a sostituzione del quadro originale esposto sino al 1992, ed ora depositato presso la custode, nella vicina casa a monte. Sui muri laterali, sono di buona fattura: un S. Antonio Abate ed un interessante S. Luigi, inusitatamente proposto con un ramo di palma in mano. Entrambe le figure sono notevolmente deteriorate nella parte inferiore.



La santella di Selvino

Non si hanno notizie certe sull'anno di costruzione, che numerosi elementi, di diversa natura, farebbero risalire ai primi dell'800. Nelle "Memorie" di don Pietro Foresti, parroco di Selvino, si legge che il 16 luglio 1877 il vescovo Pietro Luigi Speranza, in visita pastorale, concede che presso 5 luoghi di devozione popolare possano ottenersi indulgenze. Uno di essi è appunto questo, che viene indicato come il tabernacolo di "Kamichel" o "Kamischel" (tentativo di traduzione italo-austriacante del dialettale ca' 'michel o ca' 'möschel). La scritta "40 gg. di indulgenza recitando tre Ave Maria" vi era ben leggibile sino a qualche anno fa.

Per la cronaca, il vescovo scese poi a piedi ad Albino.

Anche presso questa santella si celebra annualmente una s. messa.

Le cave di alabastro

Poche decine di metri a valle del "quader", la strada si incunea in un'angusta gola.

La attraversa con una curva piatta, chiusa a sinistra da una paretina rocciosa, distante pochi passi e, a destra, da un muretto, a riparo di un orrido precipite.

Sulla rupe, alta attorno ai 6 metri, nei giorni di pioggia l'acqua forma una vivace cascatella, quindi scava una piccola vasca basale e scorre sino ad attraversare l'acciottolato, per finire nel dirupo.

Nelle fasi di sgocciolamento, il calcare in soluzione si deposita sui muschi, per evaporazione dell'acqua e incrementa la formazione di un evidente strato di travertino.

A monte del salto confluiscono il Fosso Preda Canale ed il Fosso Corno Rosso che solcano il ripidissimo pendio del monte Purito, entrambi per una lunghezza di circa 500 metri. In tale zona, ad 80 metri di dislivello, sopra la mulattiera, si aprivano le cave, utilizzate già nel '700 per fornire appunto di "alabastro testugginoso del Purito" anche la basilica di S. Martino in Alzano.

Oggi sono pressochè totalmente mascherate dalla vegetazione e difficili da rintracciare.

Il loro ultimo impiego risale agli anni 1920-22.

Nel '20 furono oggetto di uno studio da parte dell'ing. Elia Fornoni, che dopo averne stimato la portata, propose soluzioni tecnico-logistiche per gli scavi ed i trasporti, valutò il rapporto costi-ricavo ipotizzando, nel contempo, condizioni contrattuali per il possibile sfruttamento.

La sua relazione è apprezzabile da diversi punti di vista poichè, come spesso avviene nei documenti d'epoca, fornisce dettagli illuminanti su un preciso spaccato storico-ambientale ed è fonte di dati, espliciti ed impliciti, che appagano sia la curiosità del lettore occasionale che l'interesse dell'appassionato cultore. (v. "Spigolando... in archivio").

Si trattava di due cave, distanti circa 50 metri una dall'altra, in località Corno Rosso, proprietà comunale.

Nel 1921 lo scultore Vittorio Siccardi chiede ufficialmente il permesso di scavo ed accetta di versare all'Amministrazione di Albino, che glielo concede, la quota di Lit. 5 per ogni quintale di pietra asportata.

Purtroppo, dopo qualche apprezzabile risultato iniziale, le "vene" si rivelarono assai meno ricche di quanto fosse sembrato e l'impresa si fece eccessivamente dispendiosa, non più redditizia sul piano economico.

Inevitabile e rapido l'abbandono.

"Paradis di asegn"



A metà circa della mulattiera per Selvino, si può ammirare sul versante opposto della valle Albina la miglior veduta d'insieme del paradiso degli asini; una zona impervia e scoscesa, compresa fra le quote 700 e 750, sul fianco Sud-Ovest del monte Nigromo.

Occupava meno di 3 ettari, ma si impone alla vista ed alla curiosità per la bellezza dell'ambiente aspro e tormentato, tutto balze rocciose, guglie, arditi pinnacoli ed imponenti torrioni.

L'interessante gruppo di rupi calcareo-dolomitiche forma un paesaggio pittoresco e labirintico che nasconde diverse grotte di rilievo naturalistico ed archeologico. Due di esse, praticamente sovrapposte, formano un unico ambiente diviso in due locali da un gradone alto quasi due metri. Vi si accede, usando qualche attenzione, per un sentiero a destra del primo tornante, dopo il ponticello in cemento. L'ingresso è ampio e domina il ripido canalone in cui è obbligato chi vuol salire dal fondo valle. A più riprese, vi furono effettuati significativi ritrovamenti. Nel 1959 alcuni speleologi del Gruppo Grotte di Milano vi hanno scoperto, con altri reperti, resti ossei di orso speleo.

Diverse altre cavità sono ricche di concrezioni mammellonari, di "perle di caverna" (sferette chiare, di calcare), di "latte di luna" (agarico minerale che, ridotto in farina, dava lo "spolverì", antesignano dei moderni detersivi per stoviglie).

Curioso il nome del luogo (v. toponomastica), di non facile interpretazione.

"Büs dè la Scabla"

È una cavità naturale che si apre nella dolomia, a quota 790, sul versante occidentale del monte Nigromo, poco più in alto rispetto al "Paradis di asegn". Si trova in territorio del comune di Aviatico, a breve distanza dalla mulattiera, presso un traliccio della funivia Albino-Selvino. (quasi sotto "l'incrocio" fra i cavi della funivia e quelli della

linea ad alta tensione che attraversa la valle) Ha un diametro di circa 12 metri, ma la presenza di detriti di riempimento accumulati dalle acque, e di rocce crollate dalla volta, lascia supporre che fosse molto più ampia e profonda.

Tanto nota da essere citata da Maironi da Ponte nel suo Dizionario Odeporico (anno 1819 - vol.3° pag 92), ed ancora utilizzata nel secolo scorso come occasionale ricovero, ha sempre esercitato un fascino arcano sul visitatore che, indotto dalla suggestione del luogo (e anticipando le conferme della scienza), vi ha ipotizzato scenari di primordiale vita associativa.

Oggi il rinnovato interesse verso la grotta è dovuto appunto al suo valore archeologico.

Dopo le escavazioni "amatoriali" effettuate nel 1948 da giovani esploratori di Bergamo, ne seguirono numerose altre, incontrollate ma, evidentemente, di scarso esito.

Al contrario, diede importanti risultati la regolare campagna di scavi condotta nel biennio 1966-68, per interessamento della Soprintendenza alle Antichità della Lombardia. Furono riportate alla luce parti ossee di 7 individui, di cui 5 adulti maschi, una donna ed un minore. Si rinvennero numerosi cocci di ceramica, uno spillone, una punta di lancia in ferro, frammenti di olle con orlo a corallino (caratteristica decorazione romana)... E poi un vaso troncoconico, numerosi incisivi forati di "sus palustris" (un arcaico cinghiale), elementi di una collana in calcite opalina ed una perla ad "ailettes", pendaglio tipico dei corredi sepolcrali di 5000 anni fa (periodo eneolitico) del sud della Francia, rari nei ritrovamenti dell'Italia settentrionale.

Tutti i reperti sono in mostra nella sala della preistoria del Museo Archeologico di Bergamo.

Grazie agli studi scientifici, complessi ed approfonditi, condotti presso le università di Milano e di Padova, si è stabilito con certezza che la caverna fu usata, con finalità diverse, in successivi periodi, che vanno da remote epoche preistoriche sino all'era romana ed a tempi a noi più vicini. Nell'eneolitico (ultima fase dell'età litica, cioè della pietra - segna il passaggio all'età del bronzo) servì da camera sepolcrale, mentre nell'Età del Bronzo ed in quella del Ferro ospitò cacciatori e pastori, per insediamenti più o meno stabili; forse stagionali, forse da parte di comunità dedite al nomadismo.

Poiché lo scavo interessò solo una limitata zona della grotta, a destra nell'ingresso, è ragionevole ritenere che l'attuale pavimento, un accumulo di materiale di riporto spesso due metri, conservi ancora altro da rivelare.

Cartina dei percorsi ad anello

AMA

Funivia:
stazione di Selvino

550

Santella

Bivio
per Ama

Büs de
la scabla

Trebùli
de Selvi

3

Ponticello

Paradis
di asegn

550

Spósa Costa

536

Traliccio
Enel

SELVINO

Ol quader

536

515

Piana
della Lüera

536

515



▼ *Vengono qui suggeriti tre itinerari escursionistici ad anello in cui la mulattiera è percorsa in discesa; ma sicuramente possono essere effettuati in senso inverso.*

Si consiglia di parcheggiare presso il piazzale della funivia Albino-Selvino e di seguire la mulattiera fino alla partenza dei vari sentieri raggiungibile in meno di 30 minuti.

Itinerario n. 1

Partenza: Albino, Santuario della Madonna della Neve, m. 510

Tempo di salita: 1 ora e 30 minuti

Tempo totale: 2 ore e 30 minuti

Segnaletica: primo tratto bolli biancorossi, poi segnavia n. 515, n. 536 e n. 550

Percorso:

Si prende a sinistra il sentiero poco prima del Santuario della Madonna della Neve, si attraversa la valletta e la si costeggia per circa 100 metri fino ad un acquedotto.

Dopo averlo superato, ci si addentra nel bosco e, seguendo i segnavia, dopo 25 minuti circa si giunge alla sorgente di Foglien (quota m. 703).

Da qui si prosegue per sentiero ripido, ma abbastanza agibile, fino alla baita diroccata di Foglien (quota m. 820) e, in poco tempo, si arriva nei pressi di un roccolo quotato 920 m. dove si incrocia il sentiero n. 515.

Lo si segue a destra lungo la panoramica dorsale verso Selvino fino alla località Piana della Lüera, m. 944.

Ora si devia di nuovo a destra per il sentiero n. 536 e, costeggiando il versante ovest del Monte Purito, si giunge a Selvino (località Spósa Costa).

Si percorrono le vie del centro in direzione della stazione funiviaria e 200 m. prima della stessa si imbecca a destra la mulattiera per Albino.

Variante:

Questa variante permette il collegamento alla mulattiera n. 550 evitando l'abitato di Selvino.

Poco prima di giungere alla località Spósa Costa, si scende a destra per un sentiero segnalato con bolli gialli e rossi e lo si segue per un centinaio di metri in direzione di un traliccio dell'alta tensione.

Prima di raggiungerlo, si devia a sinistra per sentiero poco marcato ma segnalato con bolli biancorossi fino a raggiungere la Valle dell'Albina in una ventina di minuti.

Dopo averla attraversata, ci si raccorda alla mulattiera Albino-Selvino.

Itinerario n. 2

Partenza: Albino, località Carburnera, m. 530

Tempo di salita: 1 ora e 30 minuti

Tempo totale: 2 ore e 30 minuti

Segnaletica: primo tratto inesistente, poi segnavia n. 515, n. 536 e n. 550

Percorso:

Dopo la prima rampa in cemento che porta all'inizio dello sterrato della mulattiera Albino-Selvino, si attraversa a sinistra la valletta e ci s'inerpica faticosamente per prati fino a giungere dopo circa 15 minuti ad un capanno.

Dopo averlo superato, il sentiero riprende seguendo sempre l'erto crinale che porta direttamente sulla dorsale Monte Cereto-Monte Purito, dove si incrocia il sentiero n. 515.

Da qui si segue la parte terminale della descrizione dell'itinerario n. 1.

Itinerario n. 3

Partenza: Albino, località Carburnera, m. 530

Tempo di salita: 1 ora

Tempo totale: 1 ora e 30 minuti

Segnaletica: primo tratto inesistente, poi segnavia n. 550

Percorso:

Dalla località Carburnera, si prende a destra il sentiero che scende verso la vicina Valle dell'Albina, la si attraversa e subito dopo si devia a sinistra (attenzione a non proseguire per il sentiero, più evidente, in piano!).

Il sentiero, dopo alcuni tornanti, si porta decisamente verso destra fino a raccordarsi con quello che sale dalla località Gromazzo (laghetto delle trote) e lo si segue per circa 20 minuti nella bella pineta del Monte Nigromo.

Ad un certo punto s'imbocca a sinistra, in leggera discesa, il sentiero che porta al traliccio della funivia Albino-Selvino.

Poco oltre occorre prestare attenzione al dirupo sulla sinistra, il passaggio è, ad ogni modo, agevolato dalla presenza di una corda fissa.

Dopo aver raggiunto il successivo palo della funivia, si perviene in breve al Tribùli de Selvì, situato a quota 780 m. sulla mulattiera Albino-Selvino.

Variante:

Subito dopo aver incrociato il sentiero che sale dalla località Gromazzo, lo si segue solo per pochi metri e, tenendosi sulla sinistra, si sale fino a giungere al traliccio della funivia.

▼ I nomi di luogo diventano oggetto di ricerca e di esame a partire soprattutto dal secolo scorso, anche a seguito delle emozioni indotte dalle grandi scoperte archeologiche, divulgate con enfasi dai mezzi di informazione.



Paradis di asegn: particolare

Acquista così nuovo interesse un complesso campo di indagini, che impegna lo studioso su più fronti: dall'etnologia, all'archeologia; dalla storia, allo studio comparativo delle lingue (glottologia).

Queste scienze, insieme, aiutano a cogliere l'etimologia ed il senso della parola e contribuiscono a spiegare i successivi mutamenti fonetici e concettuali dei termini più arcaici.

Il lavoro è difficile e non privo di insidie poiché l'abbaglio e l'errore sono sempre in agguato. Spesso l'ovvio si rivela fuorviante e l'apparenza ingannevole (v. "I pinete" e "fogliè").

Da noi, e sino ad anni recentissimi, i dotti ritenevano che gran parte dei toponimi avesse origine latina, ma il progresso degli studi ha dimostrato che molti termini hanno radici assai più remote, riconducibili ai primi abitanti delle nostre zone.

In particolare, nella bergamasca, le parole pienamente latine sono una minoranza. Certamente, col tempo, alcune possono essersi "latinizzate", così come altre hanno subito le influenze delle lingue parlate dai vari popoli che si sono succeduti sul territorio. Venezia, Napoleone, L'Austria e, in parte, la Spagna, hanno sicuramente arricchito il nostro lessico, ma vi hanno anche apportato notevoli contaminazioni.

Ad esempio, il termine di origine preistorica: "rukèl" o "rokèl" (piccolo ruk = zona adattata alla coltivazione), muta accento e grafia, francesizzandosi in "róquel", per divenire in seguito "roquelo" ad opera di un solerte cartografo patriottico. Il nostrano "Ca' Michel" diventa, nell'ottocento, "Kamichel", forse abbastanza rispettoso della fonologia dialettale, ma dall'aspetto decisamente tedesco.

Se va riconosciuta l'obiettivo difficoltà di rendere in italiano alcuni vocaboli bergamaschi, va anche denunciata come certe "traduzioni" malaccorte, anche recenti, abbiano completamente stravolto il suono ed il senso di antichi toponimi dialettali (v. "bói del Re").

“Ol bói del Re”

Il rio Re nasce “alle pinete” (v.), quasi a meta’ della via Milano, che porta alla funivia per Selvino. “Ol bói” indica appunto il luogo in cui “ebolle”, cioè “viene fuori”, scaturisce; sta quindi per: sorgente.

Il vocabolo significa propriamente anche “bollire”, prestandosi così, soprattutto in tempi di monarchia, ad un gioco di interpretazione poco rispettoso nei confronti della massima autorità. Probabilmente anche per questo, nei documenti ufficiali, si preferì un più generico “bói del rio” (= sorgente del ruscello).

Passi l’ossequio.

Non è invece accettabile la pessima traduzione, che fu fatta, di “bói” in: “boglio”.

-Boglio del rio- è una forma astrusa, priva di senso. È vero che alla -i- (ij) bergamasca può corrispondere l’italiana -gl-, come in aglio per “aij”, portafoglio per “portafoi” o maglio per “maij”, ma è anche vero che nella trasposizione deve conservarsi il significato della parola tradotta. Nessun bergamasco, se non più che illetterato, direbbe, ad esempio: soglio, per “soi” (=mastello), né orologio per “oroloi” (=orologio)!

(La dizione: -oroloi- ha sostituito la precedente: -reloi-, di origine spagnola)

“I pinete”

Letteralmente: -Le pinete-, nome oltremodo ambizioso per definire i pochi abeti che, a mala pena, formano un minuscolo boschetto, vicino alle sorgenti del rio Re.

Sino a metà del ‘900 era nota, in loco, la cà del Pinato (o “di Pinate”/ Pinati), nome col quale si indicava sommariamente anche la zona circostante; secondo un’usanza che costituisce una delle modalità più comuni nella formazione dei nomi di luogo.

Il toponimo “pinete”, che pare ingiustificato se inteso come “abetaie”; deriva probabilmente dalla confusione fra i termini: pini e Pinate, per corruzione di quest’ultimo. Ai giorni nostri, ci si è assuefatti a quel “pinete” che, oltre tutto, illude con la parvenza di qualche aggancio alla realtà.

Madonna “della neve”

Il luogo in cui sorge la chiesetta dedicata alla Vergine è detto “della neve” in diversi documenti, a datare già dal 1300.

Un atto del 1366 parla di una casa “copata” (coperta di coppi), con corte e aia e terra aratoria, “ad nivem”. Ancora nel 1610 si riporta un “nella nive”, per localizzarvi una proprietà “laborativa, vidata (piantata

a vite), prativa... ”

Senza l'aiuto delle testimonianze scritte, sarebbe stato difficile, in tempi di buco nell'ozono e di rialzo della temperatura, accettare l'idea che il toponimo sia attinente ad un certo persistere della neve, a quote così relativamente basse.



Il portico della "Madonna della neve" durante una nevicata

"Sérét" e "Purit"

Uno contiguo all'altro, sono i due monti che fiancheggiano la mulattiera, sulla destra orografica. Il primo incombe su Albino, l'altro declina nell'altipiano selvinese.

I loro nomi derivano rispettivamente da: Ker, ser, cer e; pur, pora; voci certamente arcaiche, confluite nelle lingue classiche: il greco ed il latino. Italianizzati in Cereto e Purito, significano: monte pietroso e monte boscoso.

"Foglié, fogliét, foiét"

Anche: Fogliés, Foglien e val Fogliés, rio Foglia.

È un territorio sul versante Est del monte Cereto, lungo la valle che si apre nei pressi del santuario della Madonna della Neve.

Per quanto è dato desumere dalla documentazione rintracciata nell'archivio di stato di Bergamo, è pacifico che, a partire dalla seconda metà

del 1300, il termine significò: -posto delle foglie- Così è inteso in varie annotazioni: "in folijs leuci" (1369); "in contrada de foylezo" (1532); "in foijét (1610). In una cartina recente appare la denominazione "rio Foglia", che non lascia dubbi in proposito.

Ma è più che fondato il sospetto che la dizione antica, pur foneticamente simile, fosse diversa nel significato: - foé o foét- cioè: faggeta.

A favore di questa ipotesi si può osservare:

a) nonostante l'importanza delle foglie in tutto il mondo contadino (servivano per le lettiere, nelle stalle), non sono affatto diffusi i toponimi che vi facciano riferimento;

b) da noi, il fogliame da lettiera era detto "stram" o "patòs (solo in seguito usato nell'accezione di: - pattume, sporcizia-);

c) la zona è una delle poche ad ospitare tuttora begli esemplari di faggio;

d) vicino a "carbuner" sarebbe quanto mai comprensibile e giustificata l'attenzione alle essenze arboree presenti;

e) "foét" = faggeto, finisce per cambiare significato, trasformandosi in "foiet", semplicemente acquistando una "i". Lo stesso processo di "addolcimento" del dialetto arcaico è riscontrabile ad esempio nelle seguenti parole, che tuttavia hanno mantenuto il senso originale:

póe - póie = galline

sboét - sboiét = bollente

Poét - Poiét = Poieto

quét - quiét = quieto.

"Carbuner"

È un toponimo latino (carbo-carbonis) e ricorda l'antico lavoro con cui si otteneva carbone dalla lenta combustione della legna nel "poiato". Individua la vasta zona che, dal punto in cui la mulattiera attraversa la val Mana, a quota 550 (carbunera), si estende a tutta la costa orientale del monte Purito.

La "Val Mana"

La "Valmana" (così, in documenti del 1464 e del 1532) sta tra la costa nord-est del monte Cereto e quella sud-est del Purito. Si forma poco sotto il "Pià dè la lüera", attorno a quota 900, e confluisce nell'Albina, a valle della carbunera.

Nel suo "Glossarium mediae et infimae latinitatis" (consultabile nella biblioteca comunale di Albino), Du Cange assegna a - mana - il senso di: -madre. Tale significato aveva presso i Longobardi, colonizzatori della nostra regione, e così figura in un testo di re Liutprando. In seguito è presente nella parlata di alcune regioni italiane, quale popolarisco, volgare sostituito di: monna, madonna. Tuttavia si hanno fondate ragioni per

supporre che l'etimo abbia radici più remote che non quelle latine.

Il latino "manare" = uscire, nascere, zampillare, verrebbe dalle voci indoeuropee:

-Main - man - mon, che stanno per: - Luogo umido, con sorgenti, paludoso...

Inoltre, l'ipotesi secondo cui "mana" possa riferirsi alla presenza di acqua, trova riscontri puntuali nelle caratteristiche dei luoghi con toponimo simile.

"Mut Nigrom"

Il monte Nigromo è alto 801 metri e si trova a Nord di Albino, tra i monti Purito e Cornagera (o Cornagiera), dai quali è separato rispettivamente dalla valle dell'Albina e da Valqua. La sua sommità si allarga a formare il piano di Ama.

È indicato anche con: Negromo (1348); Nigré (1462); Negriero (1498); Negrieno (1502). Nel nome si riconoscono le voci arcaiche: "ni-ne" e "grom-grem".

-Ni- corrisponde alla forma contratta di "nim" = inferiore, piccolo, basso; come in NimAlbino (1499) = Albino bassa.

- Grom, grem - = altura rocciosa, monte (da cui: la cima di Grem, Gromo...). In sintesi: Nigrom=basso monte.

"Paradis di asegn"

Toponimo "giovane", dal senso non chiaro.

Lo si vorrebbe riferito alla tranquillità di cui potevano godere gli asini che vi pascolavano liberamente oppure, con ironia, alla fatica richiesta ad uomini ed animali che cercavano di ricavarvi qualche utilità: erba, legna, ricovero...



“Büs dè la scabla”

Nel tentativo di dare una spiegazione del toponimo, la fantasia popolare si è sbizzarrita in mille congetture. Ha immaginato che la grotta fosse luogo di segregazione per malati di scabbia o che fungesse da fossa comune in seguito ad epidemie di morbi irriducibili. Più semplicemente, il senso indica la natura stessa del luogo: una caverna, un'apertura, una fossa.

Per Du Cange “scaba” sta appunto per fossa. Il vocabolo ha radici in antiche voci indoeuropee che denotano idea di scavo, fessurazione, concavità.

Per cui - scabla - è da intendere come: grotta.

Allorché si perse il significato del nome arcaico, fu aggiunto il nostrano “büs”, che ne è sinonimo.

“Trèbùli - tribùlina”

Sta per: santella, tabernacolo, cappelletta e, curiosamente, è un termine molto diffuso solo nel bergamasco; già meno nel bresciano.

“Trèbùlà”, che ora significa “attendere ad un lavoro difficoltoso”, tempo addietro indicava il lavoro per eccellenza, cioè la costruzione di abitazioni; poi, genericamente: il lavoro (*trabaço*, spagnolo; *travaille* francese, che hanno la stessa radice). In ogni caso “trèbùli” ne sembrerebbe il diminutivo: = piccolo lavoro, fatica da poco. Certamente erigere una santella non è impresa enorme, tuttavia comporta qualche disagio, a motivo della dislocazione dell'opera, solitamente fuori mano. Per alcuni il toponimo è da collegarsi alla fatica cui è costretto chi percorre i viottoli e i sentieri di montagna, lungo i quali le santelle costituiscono altrettanti posti-tappa, ove riprender fiato. Molto più attendibile, la derivazione dalle voci celtiche “treb, trev” che sono all'origine di parecchi termini quali: l'osco-umbro “trebula” = casale, ed il gallico “trabs” = trave; secondo l'analisi di Mario da Sovere, in “toponomastica del comune di Albino” (pagg. 81-82).

Pertanto: trèbùli = piccola costruzione.

“Finsot e Cantunera”

Sono le case più prossime a Selvino, disposte sull'ultima, breve erta, prima del paese. Più in basso è Finsot = ormai sotto, mentre la Cantuniera sta quasi all'imbocco della strada. Un tempo vi abitava la famiglia del custode, sovrintendente alla manutenzione.

▼ Il tronco di mulattiera completamente recuperato misura 867 metri, per una larghezza media di 2,40 e copre un dislivello di m. 150.

Come primo intervento, si è provveduto a livellare l'intera sede della strada, gravemente dissestata e scavata dal ruscellamento dell'acqua. Gran parte del ciotolame di riempimento è stato reperito in loco, riutilizzando le "cave" che fornirono materiale già ai primi costruttori. Si è poi passati al sistema idrico, per la raccolta e lo scarico delle acque. La struttura, formata da canali laterali di scolo, traversine in pietra e "büse" di contenimento e/o rallentamento, ha comportato il reimpianto delle residue 53 traverse antiche, assai dissestate, cui se ne sono aggiunte 95 di nuove, a sostituzione di altrettante, divelte e asportate.

Le buche di raccolta, svuotate e riordinate, sono 66.

Si è quindi steso uno strato di sabbia su cui affondare cordoli e acciottolato. Allo scopo, si sono utilizzati 260 metri cubi di "misto del Costone". Complessivamente sono posti in opera mq. 1.279 di selciato e 767 metri lineari di cordoli.

Tutto il tracciato è coperto da uno strato di "polvere del Costone", per un volume di 59 metri cubi.

L'opera ha richiesto 3.280 ore lavorative, a fronte delle 2.321 preventivate, stante l'imprevista necessità di abbattere e rifare parecchi tratti di muro pericolante e le spalline del ponte in cemento a confine del comune di Albino (totale mc. 70). Il lavoro ha impegnato i volontari del C.A.I. per tre anni, dal '98 al 2000, con la cadenza di 1-2 giorni la settimana, salvo brevi periodi invernali e a ferragosto.

Si può obiettivamente osservare che si è trattato di un intervento molto disagiata e faticoso, portato avanti con tenacia, passione e maestria.

Gli architetti: Silvana Mutti, per l'Amministrazione Comunale, e Gio' Noris Chiorda, per il C.A.I., hanno fornito il supporto tecnico.

Un sentito, vivissimo ringraziamento a loro ed agli instancabili volontari che, occasionalmente o in modo continuativo, hanno reso possibile l'impresa. Con stima e riconoscenza, se ne riportano i nomi: Carlo Acerbis, Renato Caffi, Benito Cabrini, Giuliano Carrara, Marzio Carrara, Valerio Carrara, Daniele Castelli, Umberto Ceruti, Giovanni Comotti, Giuseppe Comotti, Gianvittorio Fassi, Antonio Gamba, Luigi Mazzola, Luigi Moroni, Giuseppe Pegurri, Felice Pelliccioli, Luigi Signori, Emilio Schena, Giambattista Steffenoni, Giovanni Valoti, Alessandro Vedovati, Riccardo Zanetti.





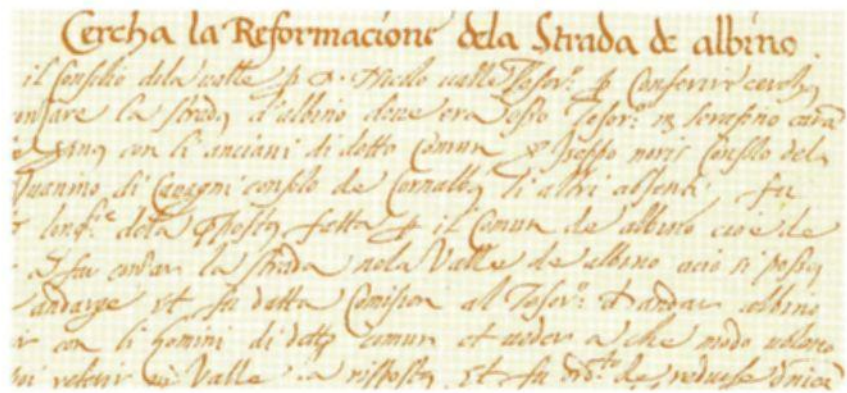
... pietre ... pietre ... pietre

A sinistra: "Rifacimento di un muretto"

Ai primi gradoni



Di seguito, vengono proposti 5 brani, ricchi di elementi interessanti e per certi aspetti curiosi, stralciati da altrettanti documenti d'epoca. Si tratta di riproduzioni in copia o di trascrizioni; con traduzione dal latino, per i primi due.



- 1) Atto. Donazione del terreno circostante la chiesetta della Madonna della Neve (1497).
- 2) Atto. Passaggio del "possesso corporale reale e attuale" della suddetta chiesa (1527).
- 3) Verbale. Impegno, da parte della comunità brembana superiore, nella sistemazione della mulattiera (1582).
- 4) Verbale. Nuovo interessamento al riordino della strada (1645).
- 5) Relazione. Stralci, dallo scritto dell'ing. Fornoni, sullo sfruttamento delle cave di alabastro del m. Purito (1920).

Archivio di stato di Bergamo Notaio Solari Giovannino Cartella 820 - Atto 14/4/1497

Ibi Girardus filius quondam Johannis fapanni de Girardis de Lacosta et habitator, profitens se etatem annorum quatragerinta et plurium etc., titulo donationis pure mere et irrevocabilis inter vivos, qua donatio infringi cassari anulari nec revocari possit per ingratitudinem nec alio modo etc. fecit et facit puram meram et irrevocabilem donationem etc. venerabili domino presbitero Jacobo filio quondam magistri Gracioli de Bonaxiis de Albino uti ministro et eo nomine fabricae ecclesie domine Sancte Marie de la nive scite in territorio de Albino in contrata de Carbonario, ibi presenti et recipienti nomine et vice prefate ecclesie et mihi notario pubblico postulanti et recipienti nomine et vice et ad utilitatem et proficuum prefate fabricae et ecclesie etc. per prefatum dominum presbiterum

Jacobum et me notarium postulantes et requirentes nomine et vice prefate fabrice ecclesie, et item prefate fabrice ecclesie, et in suis manibus, nominatim de quadam pecia terre aratorie prative et castaneate iacentis in territorio de Albino in contrata ubi dicitur dosso carbonari post suprascriptam fabricam prefate ecclesie, cui coheret a mane etc. fundus vallis, a meridie etc. vallis, a sero etc. strate publice, a montibus etc. vie in parte et in parte vallis Albine...

Qui Girardo fu Giovanni Fapanni dei Girardi della Costa ed ivi abitante, dichiarando di avere più di 40 anni, a titolo di pura donazione irrevocabile fra persone vive, donazione che non si possa rompere, cancellare, annullare né revocare per ingratitudine o per altro motivo, ha fatto e fa la pura donazione irrevocabile al venerabile signor presbitero Giacomo fu mastro Graziolo de Bonaxis di Albino, in veste di ministro della fabbrica della chiesa della signora Santa Maria della neve sita in territorio di Albino in contrada di Carbonaro, qui presente e ricevente per conto di detta chiesa, ed a me notaio pubblico operante a nome e per utilità di detta fabbrica e chiesa, ed attraverso il citato signor presbitero Giacomo e me notaio operanti per conto della citata fabbrica della chiesa, e nelle loro mani precisamente di un appezzamento di terra aratoria prativa e con castagni situata in territorio di Albino, nella contrada ove si dice dosso del carbonaro, dietro la fabbrica di detta chiesa, che confina a est con il fondo della valle, a sud la valle, a ovest la strada pubblica, a nord in parte la via ed in parte la valle dell'Albina...

Archivio di stato di Bergamo

Notaio Solari Gio. Pietro

Cartella 1410 - Atto 30/10/1527

... prefatus dominus presbiter Joannes, tamquam obedientie filius, posuit et induxit eo meliori modo via et forma quibus potuit et potest ipsum prefatum dominum presbiterum Simonem de Moronibus in corporalem realem et actualement possessionem prefate capelle sive oratorii domine Sancte Marie dela nive, ipsum ducendo per dictam ecclesiam per manum in ante et retro, ipsumque deo-seculari faciendo cornua altaris mayoris ipsius capelle sive oracoli, et illum ducendo circum circa ipsum altare, et flectendo genua super bradella ipsius altaris, et per sonum campanelle dando funem ipsius campanelle in manibus ipsius domini presbiteri Simonis et faciendo pulsare eam, et claudendo et aperiendo januam dicte capelle sive oraculi nec non domus existentis post ipsam capellam, et dando claves in manibus ipsius domini presbiteri Simonis et cum solemnitatibus debitis in similibus aprhensionibus. Et sic prefatus dominus presbiter Johannes de Moronibus egit et fecit in omnibus et per omnia prout supra continetur et habuit in mandatis.

Il citato signor presbitero Giovanni, come figlio dell'obbedienza, pose, nel modo e nella forma migliori che era ed è possibile, il citato signor presbitero Simone Moroni nel possesso corporale reale ed attuale della citata cappella o oratorio della signora Santa Maria della neve, conducendolo per mano lungo la detta chiesa avanti e indietro, facendogli baciare gli angoli dell'altare maggiore della cappella o oracolo, facendogli compiere il giro dell'altare e piegando le ginocchia sulla predella dello stesso altare, dando per il suono in mano allo stesso signor presbitero Simone la fune della campanella e facendogliela suonare, chiudendo ed aprendo la porta di detta cappella o oracolo e della casa esistente dietro la cappella, dando le chiavi nelle mani dello stesso signor presbitero Simone con la solennità dovuta in simili prese di possesso. E così il citato signor presbitero Giovanni Moroni operò e fece in tutto e per tutto come sopra è descritto e gli venne ordinato.

**Archivio parrocchiale di Serina.
Registro dei Verbali del Consiglio
della Valle Brembana Superiore.
Anno 1582 - pag. 62**

(La trascrizione è fedele al manoscritto. Per le abbreviazioni, la punteggiatura e l'uso delle lettere maiuscole/minuscole, si è adottata una prassi di uso comune, intesa a facilitare la lettura).

Cercha la reformacione dela strada de Albino

Fu convocato il Consilio dela valle per domino Nicolo Valle tesoriero, per conferir cercha il far conzare la strada d'Albino, dove era esso tesoriero. (presenti) Messer Serafino Carara, consolo de Serina, con li anciani di detto comun; ser Jseppo Noris, consolo dela Costa; messer Zuanino di Cavagni, consolo de Cornalba; li altri assenti. Fu ragionato longamente della proposta fatta per il comun de Albino cioè de contribuir a far conzar la strada nela valle de Albino acìò si possa liberamente andarge et fu datta comision al tesoriero d'andar Albino a conferir con li homini di detto comun et veder a che modo voleno far et poi referir in valle la risposta, et fu ordinato de redurse domenica che sarà oggi otto, per saper essa risposta et deliberar quello sarà bisogno. Adì XI febraro 1582.

(Nel 1633, lo stesso Consiglio delibera di spendere "... scudi 5 per la strada de Rocola... et occorrendo spender di più, se li procuri dalli cavallanti quali usano detta strada... " - Una delle tante prove storiche che rendono la tassa sui trasporti non nobile, ma certamente antica).

**Archivio parrocchiale di Serina
Registro dei Verbali del Consiglio
Della Valle Brembana Superiore
Anno 1645 - pag 136**

Per la strada di Rocla et d'Albino

In discorso: aver di necessità di far acconciar la strada di Rocla, ovvero della Valle d'Albino per andar nella Valle Seriana alla città et altrove. Laddove, conosciuta la necessità di questa strada, fu risolto di far accomodar quella d'Albino essendo urgenza per bisogno universale. Per far il qual conciero, si propose Domino Jacono Tirabosco quondam Giuseppe con lire sessanta, che la presente Valle gli dia. Le quali cose furon balotate et furono raccolte tutte le balle nel basolo del sì ecettuata una nel no. (7 maggio 1645).

**Archivio comunale di Albino
Cartella 60 - Fascicolo 9/17**

29 giugno 1920: relazione dell'ing. Elia Fornoni al sindaco di Albino (stralci).

... L' alabastro è in generale formato dalla deposizione di materiali che le acque filtranti nel suolo tenevano in sospensione o in dissoluzione. Tale deposizione avvenne o sulla superficie di altre rocce o sulle ampie fessure di lacrimazione, per le quali ebbero ed hanno il passo, costituendo straterelli sottili e diversamente colorati, riproducendo le sinuosità e le accidentalità delle superfici su cui avvenne la primitiva incrostazione... Le due cave sul monte Purito non sono evidentemente che parti di una stessa linea di formazione, distanti fra loro di circa 50 metri in linea verticale, la prima scoperta da lungo tempo e la superiore nelle ultime ricerche. ... il materiale grosso non può essere portato sulla strada per semplice rotolamento, ma usando zatteroni, o più convenientemente, corde di ritegno, che ne guidino la discesa e servano da freno. Anche i pezzi più minuti non possono essere dalle cave trasportati sulla strada tanto facilmente, riuscendo pericoloso l'uso delle ceste o delle gerle, senza aver provveduto in precedenza un comodo o almeno possibile sentiero. ... Tenuto conto delle spese di estrazione del materiale, del fruo attrezzi e cordami, delle spese di trasporto d'ogni genere, e dei possibili danni da risarcire, con opportune analisi si trarrà che il costo di produzione sarà approssimativamente di lire 700 per ogni metro cubo del peso di 24 quintali ciascuno, consegnato alla stazione ferroviaria di Albino. ... il prezzo da pagarsi dal concessionario all'Amministrazione dovrebbe essere valutato in ragione da lire 8,50 a lire 9,00 ...

NOTA BIBLIOGRAFICA:

- Don T. Carrara, *Notizie storiche di Serinalta e Leprenno*, Bibl. civica A. May Bg, Bergamo 1818.
- P. Cappellini, E. Guglielmi, *La strada Priula*, Ferrari, Clusone 1987.
- A. Leonardi, *Le vie di comunicazione nelle valli bergamasche attraverso i secoli*, Annuario C.A.I. Bg, Bergamo 1980, pag 135.
- Maurizio Boriani, *La via mercatorum tra val Seriana e val Brembana le ragioni della tutela e valorizzazione*, relaz. tesi di laurea, Politecnico Milano A. A. 1994-95.
- R. Zambelli, *Per i monti e per le valli della val Seriana*, Comitato scientifico C.A.I., Tamari, Bologna 1975, pag 37.
- R. Ravanelli, S. Valvassori, C. Passeri, *Bergamo nella sua storia*, 2 voll. Il Conventino, Bergamo 1983 cap. 23°.
- Alberto Belotti, Giulio Orazio Bravi, Pier Maria Sogliani, *Storia delle terre di Albino, dalle origini al 1945*, 2 voll. Comune di Albino, Grafo, Brescia 1996.
- Mario da Sovere, *La toponomastica del Comune di Albino*, Ediz. Villadiseriane, Villa di Serio Bg 1998.
- C. Corrain, M. Capitano, *I resti scheletrici umani provenienti dalla stazione preistorica Buco della Scabla* (Bergamo), Atti Istit. Ital. Preistoria e Protostoria, Firenze 1967.
- V. Fusco, *Primi risultati delle ricerche preistoriche del Bus de la Scabla* (Bergamo), Atti Istit. Ital. Preist. e Protostoria, 1967.
- G. Guerreschi, *Reperti provenienti dal Bus de la Scabla* (Bergamo), Ist. di Paleontologia Univers.di Milano, Milano 1968.
- M. Capitano, *Altri rinvenimenti scheletrici umani nella stazione preistorica del Buco della Scabla* (Bergamo), Istit. Antropol. Università di Padova, Padova 1969.
- DI. ESSE. (Dante Spinelli), *Contributi alla storia di Albino*, quinta parte, in *Notiziario del Comune di Albino*, Albino 1984.
- Pro Albino*, a cura dell'Associazione Pro Loco di Albino, 1954/59.
- E.N.A.I.P. Scuola regionale di Restauro di Botticino (BS), *Il restauro della chiesa della Madonna della Neve in Albino*, Laboratorio, Brescia 1983.

FONTI ARCHIVISTICHE:

Archivio Parrocchiale di Albino, Archivio Comunale di Albino, Archivio Parrocchiale di Serina, Archivio di Stato di Bergamo, Archivio della Curia vescovile di Milano.

INDICE

PAGINA 1	▼ Presentazioni
PAGINA 3	▼ Cenni storici
PAGINA 5	▼ Il percorso e l'ambiente
PAGINA 8	▼ La tradizione religiosa
PAGINA 13	▼ Curiosità - Luoghi notevoli
PAGINA 16	▼ Cartina dei percorsi ad anello
PAGINA 18	▼ Percorsi ad anello
PAGINA 20	▼ Toponomastica
PAGINA 26	▼ Il lavoro di ripristino (dati più significativi)
PAGINA 28	▼ Spigolando... in archivio
PAGINA 32	▼ Nota bibliografica e fonti archivistiche

Testi: Gianvittorio Fassi - Ricerche: Giampiero Tiraboschi

Descrizione sentieri-cartina: Nello Birolini, Elio Carrara

Coordinamento: Alessandro Castelletti - Foto: Gianvittorio Fassi

Grafica e impaginazione: Fantagrafia Albino (Bg), aprile 2001



L'Assessorato alla Cultura del Comune di Albino ringrazia:

la Sottosezione C.A.I. di Albino

la Consulta Assessoriale per la cultura Albinese

la Comunità Montana Valle Seriana / Assessorato alla Cultura

la ditta Fassi gru idrauliche per l'importante contributo economico

